

1

2016

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 87 - N° 1



Carissimi Amici della Madonna,

L'«Anno della misericordia» indetto da papa Francesco costituisce «un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale» per l'umanità inquieta. Poiché «Dio è amore» e in Gesù Cristo «possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità» (mv 8), è lecito chiedersi: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8, 31). Dalla esperienza sappiamo che nella società è dovunque presente l'invidia e l'ostilità tra individuo e individuo, tra famiglia e famiglia, perfino l'odio razziale e di religione. Nel cuore dell'uomo inquinato non di rado si annida egoismo, avarizia e ogni sorta di peccato. Purtroppo l'angelo ribelle, il diavolo, fa da motrice! Le virtù appaiono mete irraggiungibili, mentre il piacere e il potere sbocciano spontanei. Lo spazio di manovra tra Bene e male è molto ridotto, per cui Gesù ci esorta: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa» (Mt 7, 13). L'Anno Santo della misericordia costituisce una opportunità per entrare «per la porta stretta» e percorrere «la via» della Volontà divina. Ciò richiede una profonda conversione, far convergere cioè le nostre scelte verso l'eterno e non sull'effimero. Non è il peccato a chiudere «la porta» e «la via» della salvezza, ma l'orgoglio. Dio non gradisce chi si autogiustifica, ma chi confessa in umiltà di essere «peccatore», come il pubblicano (Lc 18, 13). La misericordia manifesta il cuore materno e paterno di Dio e costituisce «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa» (mv 10); però si realizza solo quando anche noi siamo disposti a perdonare agli altri, secondo l'insegnamento di Gesù: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6, 36).

Maria SS. Immacolata, madre e discepola della Grazia divina, sia nostro modello e guida.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Presepe di Greccio	3
La Famiglia alla luce del Vangelo	4
Madre di Cristo e Madre della Chiesa	6
Ripartire dalla Sacra Famiglia	7
Il Giubileo della Misericordia	8
Giornata mondiale del malato	10
Testimoni per amore	12
Sotto la protezione di Maria	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti
dall'estero tramite
ASSEGNO (= cheque)
usare solo la seguente
intestazione:



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 87°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con **BONIFICO BANCARIO** dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.R.L.
industria poligrafica

S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

BUON NATALE 2015



FELICE ANNO 2016

«Francesco d'Assisi tre giorni prima della sua morte decise di celebrare, vicino al borgo di Greccio, il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggiore solennità possibile, per rinfocolarne la devozione. Ma perché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese e ottenne prima il permesso dal sommo pontefice. Fece preparare una mangiatoia, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bue e un asino.

Vengono convocati i frati, accorre la popolazione; il bosco risuona di voci e quella venerabile notte diventa splendente di innumerevoli luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosparso di lacrime, traboccante di gioia. Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero

e, nel nominarlo, lo chiama per tenerezza d'amore il «bimbo di Betlem». Un cavaliere, virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolare e si era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto dentro la mangiatoia un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno» (FF 1186).

PAPA FRANCESCO A CONCLUSIONE DEL SINODO

La Famiglia alla luce del Vangelo



Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto «*che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia*»? Certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto. Sicuramente non significa aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia, ma aver messo tali difficoltà e dubbi sotto la luce della Fede, averli esaminati attentamente, averli affrontati senza paura e senza nascondere la testa sotto la sabbia.

Significa aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza della istituzione della famiglia e del matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sulla indissolubilità, e ad apprezzarla come base fondamentale della società e della vita umana. Significa aver

ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma portando sulle loro spalle i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo. Significa aver dato prova della vivacità della Chiesa cattolica, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate o di sporcarsi le mani discutendo animatamente e francamente sulla famiglia. Significa aver cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio, per accendere e illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività. Significa aver testimoniato a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole indottrinarlo in pietre morte da scagliare contro gli altri. Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per

sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile.

Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo una immagine viva di una Chiesa che non usa moduli preconfezionati, ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi [...]. Abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della

nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici. E senza mai cadere nel pericolo del relativismo oppure di demonizzare gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che «tutti gli uomini siano salvati», per inserire e per vivere questo Sinodo nel contesto dell'Anno Straordinario della Misericordia che la Chiesa è chiamata a vivere.

L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera, ma lo spirito; non le idee, ma l'uomo; non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua misericordia. Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore e degli operai gelosi. Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa. In questo senso il doveroso pentimento, le opere e gli sforzi umani assumono un significato più profondo, non come prezzo dell'inacquistabile salvezza, compiuta da Cristo gratuitamente sulla Croce, ma come risposta a Colui che ci ha amato per primo e ci ha salvato a prezzo del suo sangue innocente, mentre eravamo ancora peccatori.

Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore. Il beato Paolo VI, con parole stupende,

diceva: «Possiamo quindi pensare che ogni nostro peccato o fuga da Dio accende in Lui una fiamma di più intenso amore, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza [...]. Dio, in Cristo, si rivela infinitamente buono [...]. Dio è buono! E non soltanto in sé stesso; Dio è - diciamolo piangendo - buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta: Egli sarà, se così può dirsi, felice il giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: Signore, nella tua bontà, perdonami. Ecco, dunque, il nostro pentimento diventare la gioia di Dio». Anche san Giovanni Paolo II affermava che «la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia [...] e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice». Anche Papa Benedetto XVI disse: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio [...]. Tutto ciò che la

Chiesa dice e compie, manifesta la misericordia che Dio nutre per l'uomo. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinto dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza».

Sotto questa luce e grazie a questo tempo di grazia che la Chiesa ha vissuto, parlando e discutendo della famiglia, ci sentiamo arricchiti a vicenda; e tanti di noi hanno sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola «famiglia» non suona più come prima del Sinodo, al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale. In realtà, per la Chiesa concludere il Sinodo significa tornare a camminare insieme realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio! (24/X/2015).



Michele Durante e Filomena Maturo nel 25° anniversario di matrimonio con i figli Pietro e Nicola (San Lorenzello)

MADRE DI CRISTO E MADRE DELLA CHIESA

Elisabetta pronunciò la seguente benedizione sulla Vergine Maria: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1, 42s). Questa benedizione si pone in continuità con la benedizione sacerdotale che Dio aveva suggerito a Mosè perché la trasmettesse ad Aronne e a tutto il popolo: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».

Celebrando la solennità di Maria Santissima, la «Santa Madre di Dio», la Chiesa ci ricorda che Maria è la prima destinataria di questa benedizione. In Lei essa

trova compimento. Infatti, nessun'altra creatura ha visto brillare su di sé il volto di Dio come Maria, che ha dato un volto umano al Verbo eterno, così che tutti lo possiamo contemplare [...].

Maria è così unita a Gesù perché ha avuto di Lui la conoscenza del cuore, la conoscenza della fede, nutrita dall'esperienza materna e dal legame intimo con il suo Figlio. La Vergine Santa è la donna di fede, che ha fatto posto a Dio nel suo cuore, nei suoi progetti; è la credente capace di cogliere nel dono del Figlio l'avvento di quella «pienezza del tempo» nella quale Dio, scegliendo l'umile via dell'esistenza umana, è entrato personalmente nel solco della storia della salvezza. Per questo non si può capire Gesù senza sua Madre.

Altrettanto inseparabili sono Cristo e la Chiesa, perché la Chiesa e Maria vanno sempre insieme e questo è proprio il mistero della donna nella comunità ecclesiale, e non si può capire la salvezza operata da Gesù senza considerare la maternità della Chiesa. Separare Gesù dalla Chiesa sarebbe voler introdurre una «dicotomia assurda», come scrisse il beato Paolo VI. Non è possibile «amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al



Cristo, ma al di fuori della Chiesa». Infatti è proprio la Chiesa, la grande famiglia di Dio, che ci porta Cristo. La nostra fede non è una dottrina astratta o una filosofia, ma è la relazione vitale e piena con una persona: Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio fattosi uomo, morto e risorto per salvarci e vivo in mezzo a noi. Dove lo possiamo incontrare? Lo incontriamo nella Chiesa, nella nostra santa madre Chiesa gerarchica. È la Chiesa che dice oggi: «Ecco l'agnello di Dio»; è la Chiesa che lo annuncia; è nella Chiesa che Gesù continua a compiere i suoi gesti di grazia che sono i Sacramenti. Questa azione e missione della Chiesa esprime la sua maternità.

Infatti essa è come una madre che custodisce Gesù con tenerezza e lo dona a tutti con gioia e generosità. Nessuna manifestazione di

Cristo, neanche la più mistica, può mai essere staccata dalla carne e dal sangue della Chiesa, dalla concretezza storica del Corpo di Cristo. Senza la Chiesa, Gesù Cristo finisce per ridursi a un'idea, a una morale, a un sentimento. Senza la Chiesa, il nostro rapporto con Cristo sarebbe in balia della nostra immaginazione, delle nostre interpretazioni, dei nostri umori.

Gesù Cristo è la benedizione per ogni uomo e per l'intera umanità. La Chiesa, donandoci Gesù, ci offre la pienezza della benedizione del Signore. Proprio questa è la missione del popolo di Dio: irradiare su tutti popoli la benedizione di Dio incarnata in Gesù Cristo. E Maria, la prima e perfetta discepola di Gesù, la prima e perfetta credente, modello della Chiesa in cammino, è Colei che apre questa strada di maternità della Chiesa e ne sostiene sempre la missione materna rivolta a tutti gli uomini. La sua testimonianza discreta e materna cammina con la Chiesa fin dalle origini. Ella, Madre di Dio, è anche Madre della Chiesa e, per mezzo della Chiesa, è Madre di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Che questa Madre dolce e premurosa ci ottenga la benedizione del Signore per l'intera famiglia umana (1/1/015).

RIPARTIRE DALLA SACRA FAMIGLIA



«Ogni famiglia è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo. La stessa vicenda di Gesù tra gli uomini prende forma nel grembo di una famiglia, all'interno della quale rimarrà per trent'anni. Una famiglia come tante, la sua, collocata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero. [...] Per comprendere oggi la famiglia, entriamo anche noi nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di

quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo. La famiglia è luogo di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie. Vi si respira la memoria delle generazioni e si affondano radici che permettono di andare lontano. È luogo del discernimento, dove ci si educa a riconoscere il disegno di Dio sulla propria vita e ad abbracciarlo con fiducia. È luogo di gratuità, di presenza discreta, fraterna e solidale, che insegna a uscire da se stessi per accogliere l'altro, per perdonare e sentirsi perdonati» (3/X/2015).

IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

- II -

La parola misericordia viene da «miserum» e «cor», cioè avere il cuore pieno di commiserazione nei riguardi di chi soffre. Questa definizione però non è completa perché potrebbe veicolare un'idea falsa di misericordia consistente in questo caso nel sentimento interiore che muove una persona a sentire come propria la sofferenza altrui. Questa non è misericordia ma compassione. Come pure potrebbe far pensare che la misericordia sia l'equivalente del perdono; e non è vero nemmeno questo perché il perdono è nei confronti di una persona che soffre. E si distingue anche dalla clemenza, quel sentimento interiore che porta a commisurare la pena evitando la durezza e la crudeltà, ma pensando piuttosto alla riabilitazione del reo. La definizione completa la ritroviamo in San Tommaso d'Aquino: «Misericordioso è chi ha il cuore pieno di commiserazione, perché alla vista delle altrui miserie è preso da tristezza, come se si trattasse della propria miseria. E da ciò proviene che si adoperi a rimuovere l'altrui miseria».

Ecco allora i tre elementi che caratterizzano la misericordia e la distinguono dalla compassione, dal perdono e dalla clemenza: anzitutto è rivolta alle persone; in secondo luogo riguarda qualunque sofferenza; in terzo luogo non si esaurisce in un sentimento interiore, ma si prolunga nell'azione per eliminare la sofferenza e riportare in tutti la vita e la voglia di vivere. [...] All'uomo non basta la giustizia, egli ha bisogno anche di tanti altri beni che la giustizia non può assicurare e che possono essere invece garantiti dall'amore nelle sue varie forme. Infatti l'amore va oltre il dovuto e dona alle persone quei beni preziosissimi che

sono la solidarietà, l'amicizia, l'affetto, la dedizione, l'attenzione, la tenerezza, la cura, la disponibilità piena: beni preziosissimi e indispensabili per vivere da uomini. Perciò la misericordia è l'amore che si prende cura di tutto l'uomo, anche della sua fragilità, affinché ciò che è distrutto si ricostruisca, ciò che è invecchiato si rinnovi e tutto ritorni alla sua integrità per mezzo del Cristo che è principio di tutte le cose.

Dio ricco di misericordia

Il Dio di Gesù è un Dio che si mette alla ricerca dell'uomo perduto. Egli sa che nessun uomo può trovarlo con le proprie forze, che tutti sono perduti se non prende l'iniziativa. La parabola della pecorella smarrita, dei due debitori, della dracma ritrovata, del datore di lavoro buono, del fariseo e del pubblicano, del figliuol prodigo hanno tutte lo stesso pensiero: la bontà di Dio verso i perduti, i peccatori, gli sventurati e i caduti in miseria è grande tanto che l'uomo rimane meravigliato e stupito per questo modo per noi inusuale di comportarsi di Dio. «Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia» (mv 9). Soprattutto la parabola del figliuol prodigo ci presenta plasticamente il modo di agire di Dio. [...] È un padre misericordioso che rispetta la libertà del figlio, anche quando questi gli chiede la parte del patrimonio che gli spetta. [...] La vera risposta di Gesù ai farisei, che pensavano a un Dio «giusto» che premia i buoni e castiga i cattivi, è nella scena tra il padre e il figlio maggiore. Il padre ama entrambi allo stesso modo, però il mag-

giore lamenta che, pur essendogli stato sempre fedele, non ha ricevuto ciò che invece ha avuto il minore, infedele e dissipatore dei beni del padre. A lume di logica sembrerebbe che il maggiore abbia ragione: se colui che ha dissipato riceve quanto quello che ha sempre operato bene, se non di più, a che vale darsi da fare per acquistare meriti? Ma Gesù capovolge questa logica, propria dei farisei, mostrando che è fondata su un arido schema di dare e avere, caratteristico di chi opera in vista della ricompensa e non per amore. [...].

Gesù misericordioso

Anche Gesù è misericordioso. Segni di misericordia e di compassione sono le guarigioni da lui compiute. Alla supplica di un lebbroso: «Se vuoi, puoi guarirmi», così egli reagisce: «Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: Lo voglio, sii purificato». Matteo sviluppa molto questo motivo. Gesù sentì compassione delle folle «perché stanche e sfinite, come pecore senza pastore». Soprattutto lega il titolo di «Figlio di Davide», attribuito a Gesù, alle invocazioni di misericordia e pietà dei poveretti che lo supplicano. Infine - ci ricorda ancora San Matteo - alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore verso Dio e verso il prossimo che si manifesta e si concretizza nelle opere di misericordia. Secondo il Nuovo Testamento quindi l'amore fattivo per i bisognosi e per i poveri, per i piccoli e gli umanamente insignificanti è il compendio, la sintesi della missione di Gesù. Poveri nella Bibbia non sono solo coloro che economicamente e socialmente mancano di beni materiali, ma anche tutti coloro che hanno il cuore affranto, gli scoraggiati e i disperati, coloro che stanno davanti

a Dio come mendicanti. La novità del messaggio di Gesù rispetto all'Antico Testamento sta nel fatto che il Signore predica la misericordia di Dio in maniera definitiva e per tutti. Non solo ai pochi giusti, ma a tutti egli dischiude la via di accesso, dà la password, diremmo oggi. Per tutti c'è posto nel Regno di Dio, nessuno escluso.

La Chiesa madre di misericordia

«L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia». [...] Ciò può essere fatto in tre modi: a) predicando la misericordia di Dio, b) esercitando verso l'uomo la misericordia di Dio nel sacramento della penitenza o riconciliazione, c) manifestando e realizzando la misericordia di Dio in tutta la propria vita.

Il primo compito della Chiesa è quello di «predicare il vangelo della misericordia». Oggi parliamo di «nuova» evangelizzazione. La novità non consiste nel contenuto che è sempre lo stesso - Gesù Cristo morto e risorto - ma nell'ardore, nei modi e nei metodi, come si è espresso San Giovanni Paolo II, corrispondenti alla sensibilità, alla cultura e al vissuto dell'uomo di oggi. [...] Non contrapposizione ma dialogo con cui si approfondisce la conoscenza reciproca e da cui scaturisce quella stima reciproca senza la quale non può esservi amicizia sincera.

Tutti i sacramenti sono segno della misericordia di Dio. Il battesimo inserisce il battezzato nella comunione della Chiesa che è comunione di vita e di amore. Esso dal momento che rimette i peccati è un sacramento della misericordia. La stessa cosa vale per l'unzione degli infermi e per l'eucarestia, sacramento dell'unità e dell'amore, che ci unisce in profonda unità in e con Cristo e fra noi e ci invita a praticare l'amore e la misericordia nel mondo. Il sacramento della penitenza, infine, è il sacramento per eccellenza della misericordia di Dio che ci perdona di nuovo e ci offre continuamente una nuova possibilità e un nuovo

inizio. Esso è il vero luogo di rifugio per i peccatori quali tutti noi siamo. Da nessun'altra parte incontriamo tanto immediatamente, tanto direttamente e tanto concretamente la misericordia di Dio, come quando ci viene detto nel nome di Gesù: «Ti sono rimessi i tuoi peccati!».

La Chiesa fin dall'inizio si distinse per la capacità dei suoi membri di amarsi vicendevolmente. «I primi cristiani non si chiamavano fra loro solo fratelli, ma si comportavano anche come fratelli». Tertulliano racconta che la sollecitudine dei cristiani per i bisognosi riempiva di stupore i pagani e riferisce che i pagani dicevano: «Guardate come si amano». Una bella testimonianza relativa alla vita dei primi cristiani si trova nella Lettera a Diogneto, uno scritto anonimo del II o III secolo, che descrive come i cristiani non conducessero una vita ap-

partata, ma una vita esteriormente del tutto normale e come tuttavia si comportassero in modo diverso: «Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati...; sono poveri e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano» [...].

La misericordia di Dio è un dono ma anche un compito per noi cristiani. Essa è il riflesso della gloria di Dio in questo mondo e il compendio, la sintesi del messaggio di Gesù Cristo, che ci è stato donato e che dobbiamo a nostra volta donare. A noi spetta viverla e testimoniarla, in modo particolare in questo anno santo della misericordia, con la parola ma soprattutto con la vita, con le scelte cioè che facciamo ogni giorno, in modo da poter edificare in questo nostro territorio sannita una Chiesa che sia segno e strumento della misericordia del Padre.

+ Michele De Rosa



Guarino Antonio ed Esterina Conte con cinque nipotini (Cerreto)

Messaggio di Papa Francesco

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Cari fratelli e sorelle, la XXIV Giornata Mondiale del Malato mi offre l'occasione per essere particolarmente vicino a voi, care persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di voi.

Poiché tale Giornata sarà celebrata in modo solenne in Terra Santa, quest'anno propongo di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana, dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre. Il tema prescelto, affidarsi a Gesù misericordioso come Maria quando disse: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», si iscrive molto bene anche all'interno del Giubileo straordinario della Misericordia. La Celebrazione eucaristica centrale della Giornata avrà luogo l'11 febbraio 2016, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, proprio a Nazareth, dove «il Verbo si fece carne e venne ad

abitare in mezzo a noi». [...].

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso... In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato

della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via.

Nelle nozze di Cana, Maria è la donna premurosa che si accorge di un problema molto importante per gli sposi: è finito il vino, simbolo della gioia della festa. Maria scopre la difficoltà, in un certo senso la fa sua e, con discrezione, agisce prontamente. Non rimane a guardare, e tanto meno si attarda ad esprimere giudizi, ma si rivolge a Gesù e gli presenta il problema così come è: «Non hanno vino». E quando Gesù le fa presente che non è ancora il momento per Lui di rivelarsi, dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Allora Gesù compie il miracolo, trasformando una grande quantità di acqua in vino, un vino che appare subito il migliore di tutta la festa. Quale insegnamento possiamo ricavare dal mistero delle nozze di Cana per la Giornata Mondiale del Malato?

Il banchetto di nozze di Cana è un'icona della Chiesa: al centro c'è Gesù misericordioso che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli, le primizie della nuova comunità; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e orante. Maria partecipa alla gioia della gente comune e contribuisce ad accrescerla; intercede presso suo Figlio per il bene degli sposi e di tutti gli invitati. E Gesù non ha rifiutato la richiesta di sua Madre. Quanta speranza in questo avvenimento per noi tutti! Abbiamo una Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che vogliono aiutare, come le mani di Gesù che spezzavano il pane per chi aveva fame, che toccavano i malati e li guarivano. Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo. L'intercessione di Maria ci fa sperimentare la consola-



Giuseppe Goriziano e Luisa Di Palma con il loro figlio Gianluca Pio (San Salvatore)

zione per la quale l'apostolo Paolo benedice Dio: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione». Maria è la Madre «consolata» che consola i suoi figli.

A Cana si profilano i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella. E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia. Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita

di tante persone che si trovano accanto ai malati e sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore. Quante volte una mamma al capezzale del figlio malato, o un figlio che si prende cura del genitore anziano, o un nipote che sta vicino al nonno o alla nonna, mette la sua invocazione nelle mani della Madonna! [...].

Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a sua Madre, ci sono quelli che vengono chiamati i «servitori», che ricevono da Lei questa indicazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Naturalmente il miracolo avviene per opera di Cristo; tuttavia, Egli vuole servirsi dell'aiuto umano per compiere il prodigio. Avrebbe potuto far apparire direttamente il vino nelle anfore. Ma vuole contare sulla collaborazione umana, e chiede ai servitori di riempirle di acqua. Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri! Questo più di ogni altra cosa ci fa simili a Gesù, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire». Questi personaggi anonimi del Vangelo ci insegnano tanto. Non soltanto obbediscono, ma obbediscono generosamente: riempiono le anfore fino all'orlo. Si fidano della Madre, e fanno subito e bene ciò che

viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli. In questa Giornata Mondiale del Malato possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso la intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro; e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso. Se sapremo seguire la voce di Colei che dice anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», Gesù trasformerà sempre l'acqua della nostra vita in vino pregiato.



La foto delle bottiglie infangate contenenti aglianico e falanghina della «cantina di Solopaca» ricorda la bomba d'acqua e il conseguente disastro ecologico del 15 ottobre 2015 a Benevento città e provincia, in particolare la Valle telesina, con ingenti danni alle popolazioni, alle industrie e alle colture per l'esondazione del fiume Calore e di altri affluenti.

Beatificati 26 Frati cappuccini spagnoli

TESTIMONI PER AMORE

Il 21 novembre 2015 nella cattedrale di Barcellona sono stati proclamati Beati ventisei cappuccini spagnoli uccisi in odio alla fede durante la guerra civile del 1936-1939. A causa di incendi di chiese e assassini di sacerdoti e religiosi, nel mese di luglio 1936 i Cappuccini di Catalogna abbandonarono i conventi e affidarono gli arredi sacri e le loro cose ad amici. Per facilitare la fuga avevano preparato una lista di persone di benefattori disposti ad accoglierli durante la persecuzione. In ogni nascondiglio però erano costretti a restare solo qualche giorno, al massimo una settimana, perché la caccia ai preti e ai religiosi era capillare e spietata. In verità non erano state le autorità centrali della Repubblica a ordinare la persecuzione della Chiesa.

Nei primi mesi della rivoluzione, la retroguardia repubblicana era sotto il potere di comitati anarchici locali, che divennero ben presto padroni della situazione e agivano autonomamente. Tuttavia la persecuzione non fu semplicemente opera di persone incontrollate. C'erano istruzioni ben precise che prevedevano la immediata soppressione degli ecclesiastici. Per scovarli i miliziani facevano irruzione non solo nelle chiese, ma anche nelle case private. I religiosi dovevano fuggire da una casa all'altra, senza trovare mai un rifugio sicuro.

Insieme all'eroismo di tanti martiri, è da sottolineare quello delle famiglie che li accolsero nelle loro case, con il rischio della propria vita. Alcuni di loro furono arrestati per più giorni. In un primo momento i religiosi scelsero famiglie vicino ai conventi; in seguito ricorsero ad altri amici o ad amici degli amici sempre più lontano, coscienti del rischio che correvano. A volte nelle famiglie si inculcava ai bambini di chia-

mare il religioso semplicemente «nonno» o «zio». Ci fu un caso in cui un dirigente anarchico prese sotto la sua protezione un Frate cappuccino sorpreso mentre recitava il rosario in un luogo pubblico. Nel caso di P. Martín da Barcellona, storico che aveva studiato a Lovanio e autore di studi su san Francesco e Raimondo Lullo, i rivoluzionari catturarono tutta la famiglia e sotto minaccia di morte ottennero che rivelassero dove era nascosto. Dei ventisei nuovi Beati, 17 morirono fra luglio e agosto 1936. L'ultimo ad essere ucciso fu P. Federico da Berga il 16 febbraio 1937. Nel mese di maggio 1937 il governo della Repubblica prese il controllo della rivoluzione a Barcellona e gli assassini cessarono. Ciò nonostante, la Chiesa continuò a vivere nella clandestinità fino alla fine della guerra nel 1939. Alcuni religiosi erano stati missionari: P. Federico de Berga in Costa Rica, P. Remigio da Papiol nelle Filippine e in Costa Rica, P. Anselmo da Olot, P. Benigno da Canet e P. Zaccaria da Llorenç in Colombia. Dei ventisei martiri ora portati all'onore degli altari segnalò qui la figura di qualcuno in particolare⁽¹⁾:

P. Federico da Berga, il primo nella lista, era stato missionario in America Centrale e ministro provinciale. Secondo il vescovo di Vic egli era «il predicatore più apostolico» della sua diocesi. All'inizio della rivoluzione era guardiano nel convento di Arenys. Dopo essersi nascosto alcuni giorni sui monti, arrivò a Barcellona e partecipò attivamente alla rete clandestina della Chiesa che si stava organizzando. Prima della morte, nel febbraio 1937, aveva distribuito di nascosto e con pericolo di morte circa 1200 comunioni. Celebrava l'Eucaristia in case private, dove si riunivano piccoli

gruppi di fedeli, facendo uso del permesso dato dalla Santa Sede di celebrare senza ornamenti, né vasi sacri. Fu scoperto durante una perquisizione nella casa dove era stato accolto, catturato e fucilato.

Fra Eloy de Bianya è forse la figura più significativa di tutto il gruppo. Era fratello laico e portinaio nel convento di Sarrià. Il papà di un Frate, che lo conobbe, così lo descrive: «Era l'uomo che mi ha parlato di meno, ma quello che mi ha comunicato più». Fu accolto e nascosto nella casa del signor Maurici Serrahima, vicino al convento, il quale ha dichiarato: «Molto si è parlato di Fra Eloy, e con ragione [...]. Aveva sul volto un sorriso buono e allo stesso tempo dolcemente ironico [...]. Era un uomo piacevole a vedersi e da tenere vicino. La simpatia che aveva suscitato alla portineria del convento era immensa, e tutti lo conoscevano. Sorrideva e sapeva fare uno scherzo quando era conveniente. In lui doveva esserci una vita interiore molto intensa, dalla quale scaturiva l'equilibrio in tutto. Non disturbava e non faceva rumore. Non parlava se non gli parlavano. E quando parlava, lo faceva con soavità discreta che spesso risultava impressionante. Non una parola di lamento, né di protesta. Durante la sua permanenza in casa nostra, mai parlò di vendetta, anzi neppure di fare giustizia. Riferendosi agli scalmanati che incendiavano e assassinavano, ripeteva: Questi uomini sono buona gente. Hanno sofferto molto, sono passati attraverso strettezze e umiliazioni. Sono sicuro che sono stati fedeli alla moglie e hanno lottato per la loro famiglia. Quello che stanno facendo ora è la loro prima scelleratezza; e lo stanno facendo perché sono convinti che così migliorerà il

(1) Ecco l'elenco completo dei nuovi Beati Cappuccini: P. Federico da Berga, P. Modesto da Mieres, P. Zaccaria da Llorenç, P. Remigio da Papiol, P. Anselmo da Olot, P. Benigno da Canet de Mar, P. Giuseppe da Calella, P. Martino da Barcellona, P. Raffaele Maria da Mataró, P. Agustino da Montclar, P. Doroteo de Vilalba, P. Alessandro de Barcellona, P. Tarcisio da Miralcamp, P. Vincenzo da Besalú, P. Timoteo da Palafrugell, Fr. Michele da Bianya, Fr. Jordi da Santa Pau, Fr. Bonaventura da Arroyo Cerezo, Fr. Marçal del Penedès, Fr. Eudald d'Igualada (appena 18 anni), Fr. Pacià Maria da Barcellona, Fr. Angelo da Ferreries, Fr. Cebrì da Terrassa, Fr. Eloi de Bianya, Fr. Prudenziò da Pomar, Fr. Felice da Tortosa.

destino dei poveri. Li incontreremo in cielo». Fra Eloy fu preso nella stazione ferroviaria, insieme a tre altri Frati, mentre cercava di raggiungere il suo paese natale. Morì da eroe.

Fra Marçal da Villafranca era l'ultimo di quattro fratelli e anche il più giovane degli studenti uccisi. Aveva diciannove anni. Dopo due perquisizioni dei rivoluzionari che stavano cercando i suoi fratelli maggiori, la sua famiglia decise di trasferirsi in un altro quartiere. Una conoscente vicina di casa li seguì, scoprì dove erano nascosti e li denunciò al comitato di zona che lo presero. A sua madre affranta disse: «Mamma, non soffrire per quello che mi può accadere. La mia coscienza è in pace con Dio».

P. Modesto da Mieres e Fra Angelo da Ferrieres erano paesani, il primo un anziano sacerdote teologo e il secondo un giovane fratello laico che trovarono rifugio in una casa presso il convento di Sarriá in casa di parenti di un altro Frate. Più volte i miliziani fecero irruzione in quella casa, ma essi venivano presentati come parenti di famiglia. P. Modesto compose una preghiera che insieme recitavano ogni giorno: «Accetto, o mio

Dio, volontariamente e con gioia, umilmente e di tutto cuore, quella morte che vorrete inviarmi, qualunque essa sia. Unisco la mia morte alla morte santissima del nostro Signor Gesù Cristo, che in questo momento si sta rinnovando nel santo sacrificio della Messa, e così unita ve la offro o mio Dio, supplicandovi umilmente di accettarla benignamente, nonostante la mia bassezza e miseria, per la remissione dei miei peccati, e per quelli di tutti gli uomini». Denunciati da alcuni vicini di casa, furono arrestati e assassinati non lontano dal loro convento. Fra Angelo, se lo avesse voluto, avrebbe potuto fuggire da solo, ma non volle abbandonare al loro destino P. Modesto e l'altro Frate infermo.

I ventisei Cappuccini avevano cercato protezione qua e là, memori delle parole di Gesù che si leggono nel Vangelo di Matteo: «Perseguitati in una città, fuggite in un'altra», ma al momento della prova, essi non si tirarono indietro e confessarono con eroismo la loro fede in Dio Uno e Trino, nella Madonna e nei Santi. Mi chiedo però se noi oggi abbiamo la stessa consapevolezza e disponibilità a

offrire, se necessario, la nostra vita per Cristo se dovesse presentarsi quello che Hans Urs von Balthasar chiama «il caso serio»? Mi pare giusto porre tale domanda, perché corriamo il rischio di orgoglio, secondo l'istruzione di San Francesco: «Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore, che per salvare le sue pecore sostenne la passione e la croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nella vergogna e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose, e per questo hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i Santi hanno compiuto le opere, e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il raccontarle e predicarle» (Amm. VI). Gioiamo del dono di questi ventisei nuovi martiri che la Chiesa proclama e per l'intercessione della Vergine Immacolata patrona dell'Ordine francescano, chiediamo un rinnovato impegno per seguire Cristo in letizia annunciando la misericordia e la pace di Dio.

Fr. Mauro Jöhri
Min. Gen. ofmcap



Nicola e Vittoria D'Addona (USA)



Angelo Pelosi e Rosa Di Paola nel 50° di matrimonio (Australia)

Sotto la Protezione di Maria



Noah Barile
di Giovanni e Beate (Germania)



Luca e Hainich Pelosi con Tristan e Siena Pantano. Nonni Ciro e Maria Pelosi
(Australia)



Altieri Girolamo
di Raffaele
e Sabrina Sardisco
(Cerreto)



Jeffe e Joanne Alonzo con la figlia Sofia (USA)



Mazzarelli Assuntina ed Eleonora di Luigi e Concetta
(Cerreto)



Guerrizio Giuseppe di Vincenzo
e Petronilla Crocco (Isernia)

Joshua, Damien,
Zac, James.
Nonni
Angelo Pelosi
e Rosa Di Paola
(Australia)



Chiara e Luca
Fappiano con la
cugina Sienna
(Inghilterra)



Nipotini di Nicola e Lucia Iermieri (Canada)

Risorgeranno nella luce di Cristo



Ada Di Meola
di Cerreto

* 4/IV/1924 + 15/III/2015



Maria Grazia Pelosi
di Cerreto

* 3/VII/1932 + 26/VII/2015



Pasquale Pisano
di San Salvatore

* 9/VIII/1928 + 24/VII/2015



Vincenzo Pelosi

* Cerreto 12/II/1932
+ Vasto 13/VII/2015



Fernando Iagrossi

* San Lorenzello 2/III/1932
+ Milano 30/V/2015



Daniele Biondi

di Cerreto
* 2/II/1928 + 20/VIII/2015



Pasquale Ludovico

* 30/VIII/1933
+ Inghilterra 9/VI/2015



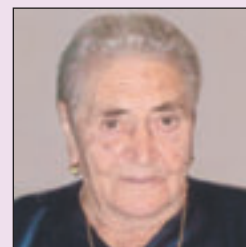
Gianfranco Saturno

di Ozieri
* 12/II/1931 + 19/V/2015



Achille De Marco

di Orta di Atella
* 13/IX/1938 + 9/VIII/2015



Maria Cristina Guarino

di Cerreto
* 24/VII/1919 + 16/X/2015



Giuseppe Zambelli

* 23/VI/1934
+ Cremona 25/VI/2014



Lucia Ciarleglio

* Cerreto 3/IV/1934
+ S.G. Rotondo 24/VIII/2015



Maria Antonia Meglio

* Cerreto 16/II/1928
+ Benevento 10/VIII/2015



Giovannina Stanziano

* Cerreto 9/V/1925
+ Fondi 20/VIII/2015



Dora Guarnieri
di Puglianello

* 3/VI/1929 + 23/IV/2015



Filippo Romanelli e Angiolina Di Lucrezia

* 10/IV/1919 + 13/VIII/2015 * 10/V/1925 + 24/IX/2015
di Castelvenere



Teresa Di Meola
di Cerreto

* 7/II/1917 + 12/VII/2015

La vita è un dono
meraviglioso, speciale
che noi non possiamo
sciupare.
Nessuno, mai nessuno
può decidere
la vita degli altri
perché gli altri siamo noi.
Persone diverse
nell'aspetto
ma uguali in dignità
legate ad un solo filo,
quello della morte.

Tu Signore
ci hai dato l'inizio
così come ti prendi la fine.
La verità del tuo vangelo
sia il nostro scopo di vita.

Daniela Nicolini



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)

